

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BR A I D E N S E

6019

MILANO

6019

1-5

6019

7

**BERTOLDO,
BERTOLDINO,**

E

CACASENNO,

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nella Primavera dell' Anno 1750.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

FERDINANDO BONAVENTURA

DEL SAC. ROM. IMP.

CONTE DI HARRACH

In Rohrau, Signore di Schlukenau, Grospriesen,
Obermarckerstorf, Ianovviz, Namiest, e Luderzovv,
Cavallerizzo Maggiore Ereditario dell' Austria
Inferiore, e Superiore,

Intimo attuale Consigliere di Stato di S. M. I. R.,
Supremo Presidente di Giustizia per la Boemia, le Austrie,
e loro Dipendenze,

Land-Maresciallo, e Colonnello Generale nell' Austria
Inferiore,

Luogotenente, Governatore, e Capitano Generale
della Lombardia Austriaca.



IN MILANO)(MDCCL.

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore
Regio Camerale *Con Licenza de' Superiori.*



V B

ECCELLENZA.
SIGNORA ~~D. MARIA~~



L generoso gradimento, col quale l'Excellentissima Vostra ben degna **CONSORTE** si è compiaciuta accogliere la dedizione della nostra prima

* 3

Dram-

Drammatica Rappresentazio-
ne giocosa, dà a noi coraggio
di presentare ossequiosissima-
mente all' ECCELLENZA
VOSTRA la seconda. De-
sistete per pochi momenti
dalle gravi, ma gloriose
vostre Cure, alle quali tutto
deve l'Austriaca Insubria il
suo riposo, e degnatevi rice-
vere, ed onorare questo Tea-
trale Trattenimento colla
Vostra per tanti Titoli sem-
pre rispettabile Presenza,
mentre ossequiosissimamente
ci preggieremo poterci dire:

Di V. E.

*Umil.^{mi}, Ossequios.^{mi} Ser.^{ri}
Gli Associati.*

AMICO LETTORE.



*B*ertoldo, Bertoldino, e Caca-
senno, sono tre Personaggi,
che hanno meritate le rime
de' più celebri Poeti Italiani,
li quali in 20. bellissimi Can-
ti hanno di questi tre succes-
sivi Eroi formato, si può dire, un Poema.
Ciò m'indusse a considerarli degni di com-
parir sulle Scene, per far mostra, se non
dei loro fatti, almeno dei loro rispettivi
Caratteri; cioè Bertoldo vecchio astuto, ma-
lizioso, sentenzioso, e mordace: Bertoldino
sciocco, e goffo, ma fornito però di Conta-
dinesca malizia, facendolo io vedere, non
Ragazzo, come andò la prima volta alla
Corte, ma in età virile, ed ammogliato,
dicendo di lui l'Autore del Canto decimo-
nono alla trigesima settima Ottava.

„ Da che Moglie si prese è fatto accorto;
e Cacasenno in aria affatto di semplice, e
bacellone. Per unir insieme questi tre Sog-
getti, mi conviene fare una specie di Ana-
cronismo, rispetto a Bertoldo, che non era
vivo al tempo di Cacasenno, per quello si
legge nel Testo di Giulio Cesare Croce, ma
spero mi sarà perdonato dal benigno Letto-
re.

re, come fu tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio, e seguitato con tanto applauso dal celebre Metastasio.

Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina, Moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Signore Donne averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Re Alboino colla Regina Ipsicratea sua Consorte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Cunto primo, Ottava 19. dell'Opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'Azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Re, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Re per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina è l'epissodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le

Le burle, i travestimenti, e le scioccherie di Cacafenno, sono invenzioni per far ridere, che è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi son però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino, dal Croce, e di Cacafenno dal Scaligeri, sembrandomi quelle poco addattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate delle altre, ricavate dal Testo della mia Testa, le quali se non piaceranno non sarà colpa degli Eroici Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non hanno a che fare col cuore Cristiano; e che, se ha fatto un cattivo Libro, in dieci giorni, non l'ha saputo far meglio.

Circa le Arie, alcune sono figlie legittime, e naturali del Libro, alcune addottate, altre spurie, ed altre adulterine per comodo, e compiacimento de' Virtuosi; onde ec.

PER-

è talmente invecchiata potita
et odiata da colui di cui si
negligenza quindi da cui è abonta
è profu ita

He discipulos diligentes et peccati
et et idcirco negligens in
ipri abondet et insecutus illam
Ma bravo!



A T T O
P R I M O,
S C E N A P R I M A.

Vasta Campagna, e montuosa sparfa di Col-
line, con albero in mezzo isolato, e varie
Capanne, e rustici alberghi, e da una
parte Palazzo Reale ec.

*Re, Regina, Erminio, Paggi, e Servi Reali
con magnifico apparecchio da Caccia.*

Re. **A** Mico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar' io foglio
Nella calda Stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo, ed a cacciar le belve,
Alle rustiche feste,
Ed ai gioch' innocenti mi preparo,
Ch' ogni piacer, qualor diletta, è caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso
Vicina al caro Sposo.

Re. Bell' amor!

Erm. Bella fè!

Re. Che bell' amarsi

Senza il morso crudel di gelosia!

Reg. Non vuò la pace mia

A

Coi

Coi sospetti turbar,
Sì, sì, godiamo
Tutti fe, tutti amor, tutti costanza,
Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forse gelosa?

Reg. Io non so dirlo;
Io non giungo a capirlo:
Ma se meno mi amasse il caro Sposo,
Giustamente il mio cor faria geloso.
Tanti provai tormenti,
Pria di trovarmi al caro laccio unita,
Che al fin pietoso amore
Non vorrà incrudelir contro il mio core.

Andrei in grembo a morte
Con anima serena,
Ma per il mio Conforte,
La pena, oh Dio! la pena
Sola tremar mi fa.
Perder saprei l'impero,
Viver fra rie catene,
Purchè il mio caro bene
Mi serbi fedeltà.

Andrei ec.

SCENA II.

Re, Erminio.

Erm. **C**ìò, che si cela in cor, palesa il labro.
La Regina è gelosa.

Re. Ah sì! pur troppo,
Mi crucia, mi tormenta,
L'amo, l'adoro, e mai non è contenta.
Buon per noi, che lontani
Da femmine vezzose,
Le nostre Donne non faran gelose.

Erm

Erm. Eh qui pur vi farebbe,
Tra le rustiche genti
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ve n'è fra l'altre tante,
Di soave sembiante,
Sì vaga, e spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re E chi è costei?

Erm. Menghina,
Moglie d'un certo Bertoldin, ch'è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto,
Vecchio d'alta malizia, e di gran senno,
Ed ha un figlio chiamato Cacafenno.

Re. Facciamla a noi venir.

Erm. Ma non vorrei.....
Intendiamoci ben.

Re. Nò, Prence, andate;
Tutta a me conducete
La rustica famiglia.
Divertirmi, e non altro oggi pretendo.

Erm. V'obbedirò, (la commissione intendo.)

Per ben servire
Al mio Regnante,
Fede costante
Serbar saprò.
Egual desire
M'accende il core,
Diverso amore
In sen non ho.

Per ec.

Re. Ah sì pur troppo è ver, che di Menghina
Lo spirito, e la beltà m'alletta, e piace,
Mi ha rapita la pace,
Erminio non lo sà. Crede, che nuova

A 2

M'ab-

M'abbia gli occhi apparir la sua bellezza,
 Ed è quest' alma ad adorarla avvezza.
 Buon per me, che fin' ora
 La Regina mia Sposa,
 Pazzamente gelosa,
 Non ha di quest' amor verun' indizio,
 Per altro andria la Corte in precipizio.
 Sò, che a troppo m'espongo
 Volendola vicina al fianco mio;
 Ma, oimè, che il cieco Dio
 Comincia sul mio cor a prender forza,
 E a poco a poco a delirar mi sforza.

Sento, che nel mio seno

Questo novello amore
 Stringe fra lacci il core;
 Oh Dio! trovassi almeno
 All'amor mio pietà.

Temo, che la bellezza,
 Che far mi può contento,
 Non curi il mio tormento,
 La Donna ai Boschi avvezza
 Un Re non amerà.

Sento ec.

SCENA III.

Bertoldo a sedere mangiando Castagne. Bertoldino con la zappa lavorando il terreno. Menghina filando. Cacafeno sopra un albero raccogliendo frutti. Altri Villani, e Villane sparse quà, e là per la Campagna, e cantano, come segue.

Tutti. **Q**ua si fatica,
 Qua si lavora,
 Ma quando è l'ora
 Si mangierà.

Viva

Viva cantiamo
 La libertà.

Bert. Belle Campagne!
 Dolci Castagne!
Mang. Sia benedetta
 La libertà.

Bertold. Con questa zappa
 Cavo una rappa.

Cac. Correte tutti;
 Che buoni frutti!
Tutti. E quando è l'ora
 Si mangierà.

dall' albero.

Viva cantiamo
 La libertà.

Bert. Sono figliuoli
 Cotti i fagioli.

Cac. Eccomi lesto,
 Eccomi quà.

scende dall' albero.

Bertold. Oh che animale!
Meng. T'hai fatto male?

Cac. Nò, cara Mamma,
 Caro Papà.

*a Mengh.
 a Bertold.*

Bert. Cacafennino.

Cac. Nonno bellino.

Tutti. Viva, cantiamo
 La libertà

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei

Bertold. E che vorresti?

Cac. Vorrei

Meng. Parla, afinaccio.

Cac. Vorrei, che mi donaste un Castagnaccio.

Meng. Va dal Nonno, e l'avrai.

Bertold. Che bel Ragazzo!

A 3

Tu

Tu sei molto ben fatto;
Pare appunto, Menghina, il mio ritratto.

Meng. Veramente tu sei caro, e bellino.

Bertold. Son il tuo Bertoldino,
Questa de nostri amori è il dolce frutto,
Ora somiglia tutto
Anco al tuo viso bello,
Ed avrà con il tempo il mio cervello.

Cac. Addio, Mama....

Meng. Vien qua. Cos'hai là dentro?

Cac. Niente, niente.

Meng. Briccone.

Lasciami un pò vedere.

Metti giù queste pere.

Bertold. Eh lascialo un pò stare.

Meng. Lo faranno creppare.

Cac. Eh, Mama, nò.

Meng. Lasciale, dico, o ch'io ti batterò.

Cac. Tenete, Mama brutta.

Meng. A me questo, Briccone.

Dov'è, dov'è un bastone?

Non voglio esser beffata.

Prenditi, Mascalone, una guanciata.

Cac. Ahi, ahi, non farò più,

Ajuto mio Papà.

La Mama ha dato a me!

Mai più, nò nò, nò nò,

Mai più dirò così.

Ahi, ahi ec.

SCENA IV.

Bertoldino, e Menghina.

Bertold. Povero Cacafenno!
Non vuol, che gli si dia.

Meng.

Meng. L'allevarai

Qualche cosa di buono. In questa guisa
Si rovinano i figli;

Se la Madre li riprende,

Il Padre li difende;

Se il Padre li bastona,

La Madre gli perdona.

L'uno all'altro nasconde il lor difetto,

E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertold. Io non sò tante storie.

Sei troppo Dottorella.

Ho inteso dir più volte da mio Padre.

Delle femine questa è la dottrina:

L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina.

Meng. Son donna, è vero, è ver son nata vile,

Ma ho spirito, e cuor civile.

Volese il Ciel, che anch'io,

Qual fu la Madre tua saggia Marcolfa,

Andar potessi in Corte. Io ti prometto,

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bertold. Orsù, finchè si cuociano i fagiuoli

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta,

Ed io raccoglierò di questa erbetta.

Meng. Sì, lavoriamo, e intanto

Mi spasserò col canto.

Ciascun mi dice, ch'io son tanto bella,

Che sembro esser la figlia d'un Signore,

Chi m'assomiglia alla Diana Stella,

„Chi m'assomiglia al faretrato amore.

„Tutta la Villa ognor di me favella,

„Che di bellezza porto in fronte il fiore.

„Mi disse l'altro giorno un giovinetto,

„Perchè non ho tal pulce nel mio letto.

A 4

SCE-

SCENA V.

*Erminio dal Palazzo, frattanto
che Menghina canta.*

Erm. Donna gentil, e bella,
Ditemi, siete quella,
Che sì dolce cantò?

Meng (Con costui mi vergogno) signor nò.

Erm. Dunque chi fu?

Meng La nostra Pecorara,
Ch' abita qui vicina.

Erm. Eh via, cara Menghina,
Io v' ho sentito colle orecchie mie.
Non istà ben a dir delle bugie.

Bertold. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico, io vengo

A ritrovarti d'ordine del Re.

Bertold. Questo Re, questo reo, che vuol da me?

Erm. Vuol, che venghiate a Corte.

Bertold. E cos'è questa Corte? E maschio, o fe-
Si mangia, o pur si femina; (mina,
Non l'ho veduta mai.

Erm. Vien meco, e la vedrai,
Ed in essa farai la tua fortuna.

Bertold. Io farò la fortuna? Oh questa è bella.

Tanti anni son, che la fortuna è fatta.

Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,
La sua simplicità.

Erm. Nulla m'offendo;

So l'innocenza sua. Ma voi, Menghina,
Ricusate accettar la Regia offerta.

Meng. Bertoldin, che ne dici?

Quel Cavalier mi vuol guidare in Corte:

Sei

Sei contento, ch'io vada?

Bertold. Non mi par buona strada.

Tu sei nata Villana,

E ti vorrian far far la Cortegiana.

Erm. Male non sospettar. Starà Menghina
Presso della Regina.

Bertold. Eh Signor caro,

Credete, che io non sappia,

Che le femine accorte

Sanno far le mezzane anco al Conforte?

Erm. Ma il Re comanda, ed obbedir tu dei.

Bertold. Che vuol da fatti miei.

Meng. Via Bertoldino,

Caro, caro, carino,

Andiam un poco in Corte,

Forse migliorarem la nostra sorte.

Tutto il dì si fatica,

Facciam di noi strapazzo,

Senza un pò di sollazzo, e finalmente

Poco si mangia, e non si avanza niente.

Bertold. Sì sì, sentito ho a dir, che in la Città

Certa gente si dà,

Che senza faticar, fazia sue voglie,

Col beneficio d'una bella Moglie,

Ma io ti parlo schietto,

Povero esser vorrei, non poveretto.

Meng. Sciocco che sei! Per tutto

Chi giudizio non ha si rompe il collo!

Il soverchio timor la Donna offende;

E chi pazzo pretende

La Donna tormentar con gelosia,

Quello gl' insegna a far, che non faria.

Bertold. Quando dunqu' è così, vattene pure.

Meng. Ancor tu dei venir.

A §

Bertold.

Bertold. Verrò, ma prima
Voglio dal Padre mio qualche consiglio,
E vuò meco condur anco mio figlio.

Meng. Sì, sì, ne avrò piacer.

Bertold. Ora Menghina cara,
Addio Visetto bello,
Ricordati di me caruccia mia.

Meng. Tu sei l'anima mia,
Caro Bertoldinuccio mio carina,
Resta non dubitar.

Bertold. Ma chi son' io?

Meng. Il Marituccio mio
Caro, e garbato.
Ed io chi sono?

Bertold. Tu sei il mio Visino
Inzucherato.

Bel Volto credimi,
Che t'amo a pieno,
E che nel seno
Mi sento il core
Per troppo amore,
Che sale, e scende,
Và sù in giù.

Vorrei mia cara
Per un momento,
Un solo sguardo,
Un solo accento;
Ahi che mi sento struggeret
Cara non posso più.

Bel ec.

Ern. Via su venite,
Porgetemi la man.

Meng. Non ho bisogno,
So camminar da me;

Ma

Ma pur vuol la creanza,
Che io me vada all' usanza;
Benchè tra Boschi nata,
Del costume civil sono informata.

Io sò quel, che costumano
Le Donne in la Città.
Due Cicisbei le servono,
Un quà, l'altro di là.
La testa sempre in giro,
Quà un vezzo, là un sospiro,
Ma tutti due li mandano....
Voi m'intendete già.

I Cicisbei si credono
Di posseder quel core;
Ma un giorno poi si ave dono
Del concepito errore.
E poscia se la battono
Con tutta civiltà.

Io ec.

SCENA VI.

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. POSSIBILE, che tanto,
Possa lungi da me star il mio Sposo?
Ahi, che meno amoroso io lo pavento.
Un solo, un sol momento
Lasciar non mi soleva, pur troppo è vero,
Dopo quei giorni del primier diletto,
Si stanca l'uom del marital' affetto.

Re. Mia cara.

Reg. Ah, se tal fossi
Men lontano da me traresti l'ore.

A 6

Re.

Re. Io mi trattenni, o cara
Colla nostra Lisaura,
Frutto de' nostri conjugali amori.
Ella ancorchè bambina,
Mostra sprito Real ne' suoi primi anni.
Reg. De' miei penosi affanni
Più non mi doglio, se l'amata figlia,
Con innocente amore,
Gli amplessi mi usurpò del Genitore.
Re. Lieto son' io del vostro amor; conosco
Cara, quanto mi amate, e quanta pena
Vi prendete per me. Grato ne sono,
Ma vorrei che l'affetto,
Disgiunto dal sospetto,
Vi lasciasse goder tutto il contento,
Senza provar di gelosia il tormento.
Reg. Impossibil mi fia.
Amarvi, e non morir di gelosia. *parte.*

SCENA VII.

Erminio, e detto.

Erm. Signor, ecco sen viene
Il buon vecchio Bertoldo,
Io già li dissi della vostra venuta,
E la sua mente astuta
Con qualche ritrovato
A venirvi a trovar
L'ho consigliato.
Re. Quel Villan s'introduca. *ad un Servo.*
Erm. Io sò, ch'è impertinente,
Che sprezza il Regio Impero.
Re. Innanzi a me non parlerà sì altero.
So, che rustica gente
Usar non sà delle crenze il modo;

Ma

Ma sò, che col villan tristo, e briccone,
Se la ragion non val, s'usa il bastone.

SCENA VIII.

Bertoldo, e detti.

Bert. **R**iverisco, o Signor, con umiltà,
Non già voi, ma la vostra Maestà.
Re. Perchè parli così?
Bert. Perchè, per dirla,
V' apprezzo come Re di questo Impero,
Ma come Uomo non vi stimo un zero.
Re. Dunque, s'io non regnassi,
Meritar non potrei da te rispetto?
Bert. Signor, vi parlo schietto;
Tutti nudi siam nati,
Tutti nudi morremo;
Levatevi il vestito inargentato,
E vedrete, che pari è il nostro stato.
Erm. Troppo libero parli.
Bert. A me la lingua
Per libero parlar formò natura,
Quel che sento nel cor, dico a drittura,
Sò che sincerità fra voi non s'usa,
Che dalla Corte esclusa
La bella verità sen v'è raminga;
Sò, che convien che finga,
Chi grazie vuol sperar dal suo Sovrano,
Sò che l'Uomo da ben fatica in vano.
Io che grazie non curo,
Che insulti non pavento,
Dico quel che mi pare, e quel che sento.
Re. L'audacia di costui non è disgiunta
Da un maturo consiglio
Amico, io lodo la tua sincerità

Ti

Ti bramo in Corte,
Vuoi tu meco venir?

Bert. Venir in Corte?

S'io venissi colà, povero voi,
Poveri i Cortigiani. In poco tempo,
Scoprir vorrei con il mio Capo tondo,
I vizj della Corte a tutto il Mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;
Maldicenze pungenti,
Calunnie, tradimenti,
Sdegni, amori, rapine, e crudeltà....
Non mi fate parlar per carità.

Re. Puoi la lingua frenar.

Bert. Non farà mai,

Tutto tor mi potrebbe un Re severo;
Ma non la libertà di dire il vero.

Re. Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di voi.

Erm. Come potrai dir ciò!

Bert. Lo dico, e il proverò,

Il Re non può far niente
Senza oro, e senza gente:
Io che raccolgo della terra il frutto,
Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tutto.

Re. Orsù, dimmi, che vuoi?

Bert. Nulla.

Re. E a qual fine

Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il corpo

De Monarchi è diverso

Da quel di noi Villani:

Voi avete le mani,

E la testa, e le gambe, come me,

Dunq

Dunque tanto è il Villano, quanto il Re,
Erm. Così parli al Sovrano?

Bert. Io parlo da Villano;

E se un tale parlar vi dà dolore,
Io dunque me ne vado, e v'ho nel core.

Erm. Parti senza inchinarti?

Re. E sdegni di cavarti il tuo capello?

Bert. Se mi scopro il cervello,

Posso anco raffreddarmi,
Nè la vostra Maestà potrà sanarmi?

Re. Dunque siete sì rozzi?

Che non s'usa fra voi le civiltà?

Bert. Queste sono pazzie della Città.

Quando s'incontrano

Per la Città,

Servo unilissimo,

Padron carissimo,

Il Ciel la prosperi

Con sanità,

E nel cor dicono

Possa crepar.

Tutti si abbracciano,

Tutti si baciano,

E si vorrebbero

Tutti scanar.

Quando ec.

SCENA IX.

Re, Erminio.

(da)

Re. **N**on mi spiace costui. Felice il Mo

Se parlasse ciascun con libertà,

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte erma, e romita.

Deh procurate amico,

Che

Che a me torni Bertoldo, e seco venga
Tutta la sua Famiglia.

Erm. Anco Menghina?

Re. Già s'intende.

Erm. Sì sì, capisco adeffo,

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte, erma, e romita.

Re. Ma non crediate già.

Erm. Son buono amico,

Difendetemi voi dalla Regina,

Tutto farò per voi presso Menghina.

S C E N A X.

Re, poi Menghina.

Re. **N**Uova specie di pena io provo al core:
V'è chi langue d'amore.

Non trovando pietà nel caro oggetto,

Io tormentato son dal troppo affetto.

Ma ecco a me sen viene

La vezzosa Menghina

Tutta grazia, e beltà.

Meng. Fò riverenza a vostra Maestà....

Re. Siete molto graziosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla.

Re. Nò, cara, dico il vero.

Meng. Io non vi credo un zero.

Quella parola cara

Mostra, che voi di me prendete gioco,

Mentre cara non son, ma vaglio poco.

Re. Bella vivacità. Dunque comprarvi

Posso sperare?

Meng. Io non son qui venuta

Per vendermi, Signor, già son venduta.

Re. Ma quel, che vi ha comprato

Non

Non sembra di voi degno

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Meng. Vostra non son, ma vostra è la Regina.

Re. Se inaltarvi pretendo,

Nell' onor non v'offendo.

Meng. Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,

Mi lasciarò inaltar fin sopra i coppì.

S C E N A XI.

Bertoldino, e detti.

Bertold. **B**ondì a Vusignoria, (glie?)
Chi siete voi? che fate con mia Mo-

Re. Non vedi? il Re son' io.

Bertold. Voi siete il Re?

Oh bella! oh bella affè!

Sentendovi per grande

Chiamar da genti tante,

Io credevo, che fosse un gran Gigante.

Re. Grande è detto il Monarca

Per il poter, che sovra gli altri stende.

Bertold. Ho capito, s'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia?

Con buona grazia di Vusignoria.

Meng. Dove mi vuoi condur?

Bert. Alla Capanna,

Ove ognun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re. Nò, nò, resta, e vedrai,

Che contento sarai. Olà, si porti

Al grazioso Villano

Vesti da Cortigiano,

Sia da tutti servito.

Rispet.

Rispettato, obbedito;
Ma se fa il pazzo, e al voler mio s'opponc
Sopra di lui s'adoperi il bastone. *parte.*

Bertold. Oh che bel complimento!
O cambiar il Giuppone,
O provar il bastone. Ah moglie mia:
Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu...

Bertold. Non voglio
Entrar in qualche imbroglio.
Andiamo, andiamo... ohimè chi son costoro?
Che volete da me? Non vuò spogliarmi.
Nò, nò, nò; sì, sì, sì, come volete.

*i servidori vanno vestendo Bertoldino,
ed egli si leva lamentando.*

Lasciate... non potete...

Adaggio... mi strozzate...

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, nò, non voglio...

Lasciate mi la testa...

Che bricconata è questa?...

Ajuto, son tradito.

Ajuta tuo Marito. *a Menghiva.*

Certo, se io vado in corso,

Mi diranno le genti guarda l'Orso.

i servidori lo salutano, e partono.

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino!

S C E N A XII.

Bertoldo, e detti.

Bert. **O**H che bella figura!
Che gran caricatura!

Bertold. Ajuto, Padre mio; m'hanno tradito.
Mengb.

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un' Amorino.

Bert. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagni?

Bertold. Perchè tutta la gente

Di me si riderà.

Bert. Ciò non t'importi;

Si sà, che nelle Corti,

Più affai, che i Dottoroni

Si stimano i Buffoni,

Purchè bolla il Pignatto,

Che importa comparir buffone, o matto?

Bertold. Vi dico, che non voglio.

Tutti, tutti vi mando, e qui mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma, non convieche,

Sei pur bello! stai pur bene!

Meng. Col Vestito alla francese

Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertold. Questo imbroglio

Non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, nò, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertold. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la gente,

Signor Conte, a lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente

Farà inchini a Bertoldino.

Bertold. Non importa niente, niente,

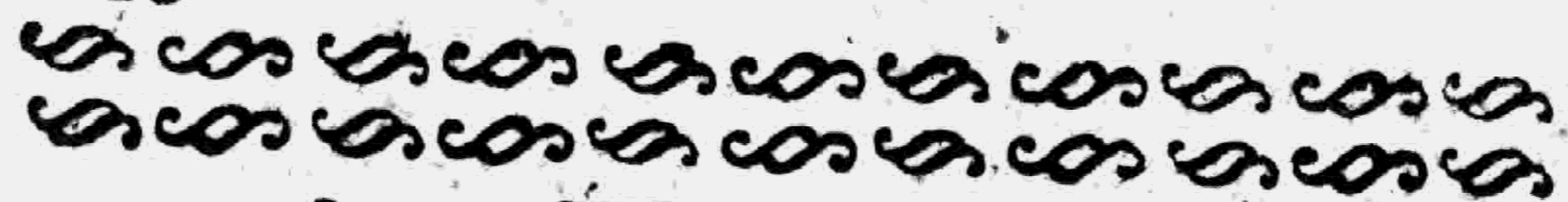
Oh sgraziato, oh me meschino!

Bert) Oh che vezzo! oh che beltà!

Meng)

Bertold. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O,

S C E N A P R I M A.

Camera Reale.

Re, Erminio.

Erm. **S**ire, qual' imponesti,
Vestì spoglia civil Menghina bella,
Se la vedi, Signor, non par più quella.

Re. Facilmente s'avvezza
A sostener il ben chi soffrì il male,
E quando in alto sale
Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver. Menghina in un mo-
Prese già il portamento, (ment o
E il brio di Cittadina;
Ma nata Contadina,
Il rustico accopiando al maestoso,
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re. Mi piace in ogni guisa,
Beltade acquista freggio
Talora dal difetto.

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto.
Se lo sa la Regina
Gran ruine preveggo.

Re. Ella mi crede,
E tutto fo per mantenerla in fede.

Ma

A T T O S E C O N D O.

Ma ecco, ecco Menghina,
Villanella non più, ma Cittadina.

S C E N A I I.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Re. **O**R sì, che la bellezza
Tutta risplende in voi.

Meng. Lo sappiamo anche noi.

Erm. Di voi più bel sembiante
Si cercherebbe in vano.

Meng. Baciatemi la mano.

Erm. Volentieri.

Re. E di fare lo stesso io non ricuso.

Meng. Lo sò, lo sò; tal complimento è in uso.

Re. Ma voi state assai bene.

Meng. E pur non son contenta;
Quest'abito non è fatto alla moda;
Ha poca, ha poca coda,
Tutto mi sembra stretto.
Che busto maledetto;
Non sò come si possa,
Per bella comparir rompersi l'ossa.

Erm. E pur dice il proverbio:
Chi bella vuol parere,
La pelle ha da dolere.

Meng. Ed io vi dico:
Chi è brutta di natura,
Farsi bella con arte in van procura.

Re. Ma voi, che bella siete,
Così più risplendete.

Meng. Obbligatissima.
Burlar lei si compiace.

Lei m'adula, Signor, e pur mi piace. *ironica.*

Erm.

Erm. Più rispetto col Re.
Meng. Fra genti grande
 Non passa differenza;
 E si tratta fra noi con confidenza.
Re. Brava, così mi piace.
Erm. Siete molto vivace.
Re. Ho per voi dell'amore.
Erm. Io del rispetto.
Meng. Lasciate, ch'ambidue vi stringa al petto.

SCENA III.

Bertoldino, e detti.

Bertold. (O)H bella! oh disinvolta!
 (Oh cara! a due alla volta!)
Meng. Potete assicurarvi,
 Ch'io farò per amarvi,
 Anzi per inchinarvi.
Bertold. Sì, Signori, con l'irvi, e col squartarvi.
Erm. Oh caro Bertoldino,
 Così ben in arnese,
 Tu mi rallembri un Cavalier Francese.
Bertold. Oh in quanto a questo poi,
 Francese, Padron mio? sarete voi.
Re. Eh via non gli abbodate.
Meng. Lo fo per convenienza. (za.)
Bertold. Signor Re, mio Padron con sua licen-
entra in mezzo fra il Re, e Menghina.
Re. Olà, che ardire è il tuo?
Bertold. Ognuno puote ricercar il suo.
Erm. Certo colui è un pazzo. *a Meng.*
Meng. Pur troppo tal'egli è per mia disgrazia.
Re. Sei geloso?
Bertold. Gnor sì... co buona grazia
và tra Erminio, e Menghina.
Erm.

Erm. Ma da me che pretendi?
Bertold. Vorrei saper da voi... *a Meng.*
Re. Menghina cara,
 Pria che a lasciarvi io giunga....
Bertold. Galantuom, la vò lunga. *al Re.*
Re. Di che ti lagni mai? *a Bertold.*
Erm. Lasciatel dire. *a Meng.*
Bertold. Oh razza sporca; la vogliam finire?
Erm. Non far l'impertinente,
 O ti faccio provare il mio bastone:
 Villano mascalzone,
 Asinaccio vestito in ricche spoglie,
 Non sei degno d'aver sì bella Moglie.
passa dalla parte di Menghina.
Bertold. Quest'è un impertinenza.
Meng. Marito, abbi pazienza.
 Son fida, onesta son più che non credi?
 Ma, se in mezzo mi vedi
 A questi due, non è gran stravaganza,
 Della Donna civil questa è l'usanza.
Bertold. Questa ragion non vale,
 Tu civile non fei, nè criminale.
 Corpo di Satanasso,
 Devi venir con me.
Erm. Non far fracasso. *alza il bastone.*
Bertold. Bel bello, lo vi domando.
và dalla parte del Re.
 Al fin la robba mia.
Re. L'ossa ti romperò, se non vai via.
alza il bastone.
Bertold. Menghina...
Meng. Eh via sta zito.
Bertold. Dunque dovrò vedere,
 Osservare, e tacere?..

Re. E andartene tu dei da questa stanza.

Bertold. Io? perchè?

Re.) Perchè sì.

Erm.)

Meng. Perchè è l'usanza.

Bertold. Maladetti quanti siete,
Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina;

Vienmi, o cara, a consolar. *lo min.*

Fermi, fermi; nò, non fate,

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch'ho nel petto;

Dal dispetto io creperò.

Maladetti ec.

parte.

S C E N A IV.

Re, Erminio, Menghina, poi Regina.

Re. Quanto è pazzo costui!

Erm. Quant'è ignorante!

Meng. E pur con tutti li difetti suoi

Mi piace più di voi.

Re. Perchè, bell'Idol mio?

Meng. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re. Sarò per voi fedele.

Erm. Per voi farò amoroso.

Reg. Mi rallegro con voi, Signore Sposo.

Re. Sentite....

Erm. Non credete....

Reg. Non parlate, infedele.

Empio, tacete.

Meng. Cos'ha questa Signora,

Che sembra sì stizzosa?

Erm.

Erm. Quest'è del Re la Sposa, e voi vedendo
Con lui parlare unita

Adesto si è di voi ingelosita.

Meng. Oh, oh, rider mi fate.

Nò, nò, non dubitate,

Vi lascio il vostro Sposo,

Sì bello, e sì grazioso. Io di Marito

Non patisco appetito,

Uno ne ho, che fa le parti sue,

E non lo cangierei con tutti due.

Se di me gelosa siete,

La sbagliate in verità,

Che m'incanti non credete

La ricchezza, o la beltà.

Vi vuol'altro la ran le là,

Vi vuol'altro la ran là.

Un Marito mi ho cercato

Tutto pieno di bontà,

E'ho trovato, e son contenta

Della sua semplicità.

Se ec.

S C E N A V.

Re, Regina, Erminio.

Re. **D**Eh placate lo sdegno.

Reg. **D**Itene lungi indegno,

Ho veduto abbastanza,

Bella fe', bell'amor, bella costanza!

Re. Se scherzai con Menghina,

Perdon vi chiedo. Io non offesi, o cara,

L'amor mio, la mia fe'. V'amo, v'adoro.

Voi fiete il mio tesoro,

Deh mio ben, Nume irato,

Deh placate il rigor.

B

Reg.

Reg. Siete un ingrato.

Re. S'io l'amo, se tradisco

L'affetto conjugale, Erminio il dica.

Ei, che de miei pensieri

Sempre a parte chiamai,

Vi dirà, che son fido, e ch' io scherzai.

Reg. Conosco l'arte, e in van vi lusingate,

Ch' io presti fede al labro lusinghiero.

Quel, ch'io vidi, ed intesi, è troppo vero.

Re. (E cedere non vuol? partir conviene.)

Adorato mio bene,

S'io v'offesi con voglia empia, e impudica,

O se vi son fedele, Erminio il dica.

(Ah che nel dirle addio

Mi sento il cor dividere,

Parte del sangue mio,

Viscere del mio sen.)

Spero, che il vostro core

Non farà meco ingrato,

Che per cangiar di stato

Saprà gradirmi almen. Ah ec.

SCENA VI.

Regina, Erminio.

Reg. **M**A voi, voi, che doveste *ad Erm.*

Con migliori consigli

Svegliar nel di lui core

La sopita ragione,

Voi delle sue follie siete cagione.

Erm. Io, Regina? più tosto....

Reg. Ma sfogherò, m'impegno,

Contro di voi lo sdegno.

Erm. Oh Dei! Ma non è vero....

Reg. Parto per non udirvi, o menzognero. *par.*

SCE.

SCENA VII.

Cacasenno, e detto.

OH poveraccio me, cosa farà,
Ho perduta la Mamma, ed il Papà.

M'è stato detto, che eran qui venuti,

Ma non li trovo ancora,

E sento, che la fame mi divora.

Io non so dove sia,

Fra tante belle cose mi confondo;

Parmi d'esser passato all'altro Mondo.

Erm. Olà, dimmi chi sei?

Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.

Erm. Domando come hai nome?

Cac. Voi mi parete un pazzo;

Vedete, Uom non son, son un ragazzo.

Erm. Capisci, o testa sciocca,

Dico come ti chiami.

Cac. Colla bocca...

Erm. Di chi sei figlio?

Cac. Di mio Padre.

Erm. E il Padre

Chi è? come s'appella?

Cac. Non si pela mio Padre, oh questa è bella!

Erm. (Sarebbe mai costui

Figlio di Bertoldin?)

Cac. Mi fa paura,

Vorrei fuggir, se si voltasse in là.)

Guardate. *lo fa voltar dall'altra parte.*

Erm. Dove vai? s'accorge, che vuol fuggire, e lo ferma.

Cac. Son quà, son quà. *tremante.*

Erm. Oh che bel Turlulù.

Dimmiaresti tu

Figlio di Bertoldino?

B 2

Cac.

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato sei?

Cac. Quando son giunto.

Erm. Tu parli molto male.

Cac. Voi siete un animale,
Perchè non m'intendete.

E si vede, che avete il capo tondo.

Erm. Di che paese sei?

Cac. Di questo Mondo.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Messer nò.

Erm. Perchè?

Solo restar vuoi quà?

Cac. Vuo' cercare la Mamma, e il mio Papà.

Erm. (Vuo' condurre, s'io posso

Questa dinanzi al Re vaga figura.)

Vieni, vieni.

Cac. Ho paura.

Erm. Vieni a far collazione.

Cac. Col pane, o col bastone?

Erm. Vieni, e sarai contento.

Cac. Ho paura di qualche tradimento.

Erm. Orsù, perchè tu veda,

Ch'io ti parlo sincero,

Prendi questi dinari, e questi dolci,
Mangia, godi, trastulla, e non temere.

Cac. Cose buone? danari! oh che piacere?

Me li donate a me? Son tutti miei?

Mamma, venite pur tutta giuliva.

Cose dolci, e dinari? Evviva; evviva.

Voglio andar costì bezzi

A comprar pan di miglio,

Chi mi sente, e chi lo sa!

Bravo bravo mi dirà.

Que;

Questo suono, che sento quà,

Che piacere al cor mi dà,

La rà, la rà, la rà. Voglio ec.

SCENA VIII.

Erminio solo.

OH gran semplicità! Piacer non poco
Prender dovrem da questo

Scimunito Ragazzo.

Egli riesce grazioso, ancorchè pazzo.

Son tre degni soggetti

Padre, Figlio, e Nipote.

Il vecchio è un gran Volpone,

Il Figlio è fra l'astuto, ed il minchione,

Ma quest'ultimo pien di balordagine,

La quinta essenza egli è della goffagine.

Goderò ne' labbri suoi

Il diletto, ed il piacer;

Già si finge il mio pensier

Tale, oh Dio? gentil contento,

Che sperar maggior non sò.

Dalla gioja, che già sento,

Si dilegua ogni tormento,

Ogni affanno già passò.

Goderò ec.

SCENA IX.

Notte. Sala con Tavolino, e Lumi.

Bertoldo, poi Mengbina.

Bert. **S**Ta vita non mi piace?

Così durar non puole.

Non si può andar a letto quand' un vuole.

Il Re lo vuol sapere,

Il Re ci vuol vedere,

B ;

Tutto

Tutto si deve far con sua licenza,
Anche quando vogliam... con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio.
Con questo buon vecchietto
Vuò divertirmi un poco.) *smorza il lume.*

Bert. Diavol, come s'è spento
Cotesto lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh ehm.

Bert. Chi è là?

Meng. Son io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi quì?

Meng. Ve lo dirò;
Son di voi innamorata.

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v'ho veduto
Mi ho sentito nel cor dare un martello;
Voi siete a gli occhi miei vezzoso, e bello.

Bert. (Certamente costei mi prende in fallo.)
E scuro, e non vi vedo.
Fate almen, che vi senta.

Meng. Eccomi qua da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume
Caro mio, vi assicuro,
Tutte le cose mie le faccio al scuro.

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora

Bert. E venite a quest'ora?
(Mi sento venir caldo;
Non posso star più saldo.)

Meng. (Questa volta l'astuto
Certamente è caduto.)

Bert.

Bert. E mi volete bene?

Meng. Ardo per voi. (curo.)

Bert. (Fosse mai qualche vecchia? Eh non lo
Bella, o brutta, che sia, siamo all'oscuro.)

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,
Che nessun non ci senta.

SCENA X.

Bertoldino, e detti.

Bert. **C**He fa mio Padre colla lume spenta?

Meng. **I**dolo mio diletto,
Io tanto ben vi voglio.

Bertold. (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.)
Anch' io mi sento in petto
Brucchiarmi dal diletto.

Bertold. O vecchio storno!
Vado a prender un lume, e adesso torno.

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,
Qual segno a me ne date?

Meng. Venite anima mia, fra queste braccia.
Bertoldino torna col lume.

Bertold. Messer Padre gentil bon prò vi faccia.

Bert. Come? Che vedo?

Meng. Oh bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, son quella.
Era sol di scherzar il mio pensiero,
Ma il Vecchietto però farla da vero.

Toccatemi la mano,
Or la Biscia ha beccato il Ciarlatano. *parte.*

*Bertoldo, e Bertoldino.**Bertold.* **E** Non vi vergognate?*Bert.* Via di quà.*Bertold.* Voi mi dicesti il vero,
Che amor fa l'uomo pazzo,
E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.*Bert.* Via di quà mascalzone,
O ti rompo sul capo il mio bastone.*Bertold.* Bravo, gnor sì, mi piace,
Con tutta la sua pace
Si divertiva il buon Vecchietto al scuro,
Perchè le son venuto a disturbare,
Mi vuol romper la testa, e bastonare.

Zitto, e bel bello,

Come un Agnello

Messer Bertoldo

S'innamorò,

Or, ch'è scoperto,

Si è fatto un' Istrice,

Mi pare un Buffalo,

Tira de' calci,

Mi vuole mordere,

Mi vuol mangiar.

Il buon vecchietto

Fa il giovinetto;

Si sente muovere,

Vorrebbe amar.

Se il pelo è bianco,

Robusto ha l'animo,

Non si può muovere,

Ma pure ingegnasi,

E fa il possibile

D'innamorar.

Zitto ec.
SCE.*Bertoldo solo.***O**H Donne maliziose!
Si può sentir di peggio?
Io Maestro di beffe ognor son stato;
E da una Donna ho da restar beffato?
Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.
Penfar fa di mestieri,
E la notte è la Madre de' pensieri.
Si potrebbe ma nò
Più tosto ... non mi piace.
Sarà meglio Sì, sì.
Dunque farò così.Questa volta ti giuro, Ragazzaccia,
Che rendere ti vuò pan per focaccia.

Donne belle, Donne care,

Siete tutte al fin così,

Con un vezzo lusingate,

Con un riso innamorate,

Dico il ver, non è così?

Poi con questo, poi con quello

Siete belle, per voi moro

Mia delizia, mio tesoro,

Via sentite, via badate,

Poi con quello voi burlate,

Dico il ver, non è così?

Donne ec.

*Regina, poi Re.**Reg.* **V**oleste il Ciel, che l'Idol mio placato
Potessi riveder, ma oh De! sen viene,

B 5

E sde.

E sdegnato mi sembra. Io sento il core
Fra la speme agitato, e fra il timore.

Re. Spofa, bell' Idol mio.

Reg. Voce foave,

Che mi torna nel fen l'alma smarrita.

Dunque, caro mi amate?

Dunque voi vi scordate

De miei trasporti, e de furori miei?

Re. Non facendo così non v'amerei.

Basta, che voi mi amiate,

Che fido mi crediate, e son contento.

Ed' io tutto in piacer cangio il tormento,

Reg. Siete dell' amor mio certo, e sicuro;

Io pur trovarvi spero

Sempre fido, e sincero;

E se talor pavento,

Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re. Orsù via non si parli,

Che di gioja, e di pace.

Reg. E sì, sì, così mi piace.

Goder giorni tranquilli a voi unita

Voi siete l'Idol mio.

Re. Voi la mia vita.

Reg. Parto, ma teco resta

L'anima amante, o caro;

Sento rapirmi a questa

Tua bella fedeltà!

Con un sì caro pegno

Potrò senza timore,

In ogni suo disegno

Sfidar la crudeltà?

Parto ec.

partono assieme.

SCE.

SCENA XIV.

Camera.

*Bertoldo travestito con caricatura da Corte
con naso finto, poi Menghina.*

Bert. Affè, che l'ho trovata;
La burla è ben pensata.

Con questo finto naso

Non mi conoscerà Menghina al certo,

E vestito così mi crederà

Qualche gran Cavalier della Città.

Procurerò star ritto più, ch' io posso.

S'ella di notte a scuro mi ha burlato,

Io mi farò di giorno vendicato:

Ma eccola, che viene;

Se voglio vendicarmi,

A far da giovinetto ho da forzarmi.

Meng. Ah, ah, mi vien da ridere

Quando ci penso ancora... *Bert. la saluta.*

A me questo, Signor, troppo mi onora,

Oh, oh non tanti inchini.

Anzi lei, anzi lei, mi meraviglio.

(Parmi questo Signor di me invaghito..)

Bert. (La buona Donna accetterà il partito.)

Meng. Ma chi è lei mio Signore?

Bert. Un vostro Servidore. *alterando la voce.*

Meng. Anzi mio gran Padrone.

Bert. Sono un adorator del vostro bello.

Meng. Eh lei mi burla.

Bert. Nò, vi dico il vero.

Meng. Giuratelo, Signor.

B 6

Bert.

Bert. Da Cavaliero.

Meng. Io non v'ho più veduto.

Bert. Per voi son qui venuto.

Meng. Ma da me, che volete?

Bert. Cara, quel, che vogl'io, voi lo saprete.

Meng. (Costui mi va tentando.)

Bert. (La scaltra va cascando.)

Meng. Ma io son maritata.

Bert. Senza malizia amar credo si possa.

Non mi fate languire.

Meng. Io vengo rossa.

SCENA XV.

*Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte,
e torna con Cacafenno vestito da Donna.*

Bert. (E Ccola con un altro Cavaliere.
Oh questo è un bel mestiere!)

Bert. Datemi almen la man per carità.

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bert. (Che ti venga la rabbia.

Eppur degg'io tacere.

Ma voglio un pò vedere,

Se questa Moglie mia sì spiritosa,

E' del Marito suo punto gelosa.) *parte.*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama.

Bert. Or ve lo dico.

Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso!)

Bert. (Oh che piacer gustoso.)

Vuol, ch'io la serva?

Meng. Lei puol comandare.

torna Bertoldino con Cacafenno.

Bert.

Bert. (Vieni meco: sta zitto, e non parlare.)

Cac. (Ma se Donna non sono...)

Bert. (Chetati, animalaccio, o ti bastono.)

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bert. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Dice bene, lasciate, che ogn' un goda,

Facciamola alla moda.

Bert. Mia cara Mascheretta.

a Cac.

Meng. Oh razza maladetta!

Bert. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bert. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Venite state salda.

a Meng.

Meng. La testa mi si scalda.

Bert. Sì, caro, Idolo mio.

a Cac.

Meng. Indegno...

a Bertol.

Bert. Taci tu, che taccio anch'io.

a Meng.

Meng. Chi è colei?

Bert. Chi è colui?

Meng. Io non lo so.

Bert. Io lo voglio sapere.

Meng. Io lo saprò.

Meng. Vuò conoscere quella Marfisa.

Bertol. Vuò saper quel Zerbino chi è.

Cac. (Io mi sento creppar dalle rifa.)

Bert. (Vuò, che impari a burlarti di me.)

Bert. (Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.)

Meng. (Questa maschera voglio scoprir.)

Meng. smaschera Cacafenno, e Bertoldino.

sмасchera Bertoldo.

Bert. Riverisco Signora garbata.

Cac. Gli son serva divota obbligata.

Bertold.) Oh che vedo! che Diavolo è qui?

Meng.)

Bertold.

Bertold. (Veramente tu sei di buon gusto.)

Bert.)
Cac.) Che bellezza, che grazia, che fusto!

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazzo,
M'hai schernita, mi vuol vendicar.

Bert. Vi son servo. *a Meng.*

Cac. Vi fo riverenza. *a Meng.*

Bertold. Chi s'inchina convien ringraziar. *a Menghina.*

Meng. Temerarij vi voglio amazzar.

Cac. Ajuto.

Bert. Fermate.

Bert. Lasciatelo star.

Bert. Oh che spasso, che rider, che gioja!

Bert.)

Meng.) Oh che rabbia, che stizza, che noja?

Cac.)

a 4. Io mi sento (da rider)
(di rabbia) creppar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO

TERZO,

SCENA PRIMA.

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Erminio.

Reg. **S** Poso, e Signor, questo piacer vi chiedo:
Rimandate costoro
Tutti alle Case loro.

E' troppo impertinente
Questa rustica gente; a noi vicina
Io non posso soffrir quella Menghina.

Re. (Già comprendo il perchè.)

Reg. Non sembra giusto,
Che Donna vil, di rustico natale
Sia venuta occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete, Signor?) *piano al Re.*

Re. Sposa,
Consolata sarete;
Oggi tornar vedrete
Questa gente, che a voi reca disaggio,
Lungi da queste foglie al lor Villaggio.
Itene, Erminio, e i preparati doni
Fate quivi recar; poscia guidate

A me, senza bisbiglio,
Bertoldo, Bertoldin, la Moglie, e il figlio,

Erm. Il vostro cenno ad eseguir non tardo.

(Ha

(Ha questa Donna avvelenato il guardo.)

Se al labbro suo non credi,

Bella Regina mia,

Guardali in petto, e vedi

Qual sia

L'amante cor.

Sia spento ogni sospetto,

Ritorni con diletto

A riunirmi amor.

Se ec.

SCENA II.

Re, Regina.

Re. **E** Ancor gelosa siete?
Non giuraste testè, mia cara Sposa,
Scacciar la gelosia?

Reg. Non son gelosa.

Re. Di che dunque temer?

Reg. Non sò.

Re. Vedete

Quanto in error voi siete.

Se Menghina da me franco allontano,

Ch' arda per lei, voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina

Riaccendere si può.

Re. Dunque....

Reg. Partiamo:

Alla Regia torniamo:

Allor farò contenta,

Allor certa farò del vostro affetto.

Promettete partir?

Re. Sì, vel prometto.

Reg.

Reg. Ora son' io felice,

Il cor di più non brama,

Quando lo Sposo mio costante mi ama.

Mai l'amor mio verace,

Mai non vedrassi infido,

Dove formossi il nido,

Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face

Così fedel son' io,

Che di morir desio,

Quando s'estinguerà,

Mai ec.

SCENA III.

*Re, poi Erminio con Servi, che portano
bacile con doni.*

Re. **V**Ada, vada Menghina, alfin la Sposa
Contentare si dee.

Erm. Signor, i doni

Ordinati son questi,

E i Bertoldi son qui come imponesti.

Re. Sediam. Costoro

ad un servo.

Vuo rimandarli in pace,

Ma consolati almen. *il Re, ed Erm siedono.*

Erm. Così mi piace.

Re. Venga Menghina.

Più questa Donna

Non vuò veder da vero.

Erm. Chi sa, se il labro vostro è poi sincero.

Meng. Ecco a i vostri comandi

La Signora Menghina,

Tornata in bassa stima:

Ec.

Eccoci qui: Baroni come prima.
Re. Non sò che dir, mi spiace
 Di dovervi lasciar, ma l'uopo il chiede;
 Andate, e per mercede
 Della vostra modestia,
 Da cui convinto sono,
 Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà
 Di Vostra Maestà. Sarà finita
 Della Regina al fin la gelosia.
 Vi dico due parole, e vado via.

Se bramate la Moglie,
 Che sia bonin bonina
 Vi dirò come si fa:
 Quando che vol gridar
 Doprate un bon bastone
 Sopra del suo giubbone,
 Che così tacerà.

Se ec.

parte seguita dal Servo col bacile colle perle.

SCENA IV.

Re, Erminio, poi Bertoldino, e Cacafenno.

Re. Anche questa ha voluto, in conclu-
 Nel partire beffarmi. (sione)

Erm. Ell' ha ragione.

Bert. Fermati, dove vai? *dietro Cacafenno.*

Cac. Vò dove voglio.

Bert. Vien qua, fermati dico,
 Che questo è il Re.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re.

Re. (Bella copia graziosa?)

Bertold. Signora Maestà, voi la vedete;
 E' un povero Ragazzo,
 Che sembra mezzo pazzo.
 Io le creanze, e le virtù gl' insegno,
 Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.

Re. E' una gran stravaganza,
 Che un Uom, come sei tu, d'alto consiglio,
 Abbia prodotto sì ignorante un figlio.
 (Oh che sciocco!)

Erm. (Godiamlo.)

Cac. Presto, presto,
 Ch'io creppo dalla fame;
 Datemi da mangiar.

Re. Olà, si diano
 Quelle paste sfogliate a Cacafenno.

Cac. Via di qua, ignorantaccio, *al servo.*
 Portami un Castagnaccio:
 Mi piace, e m'alimenta,
 Latte, rape, fagiuoi, pomi, e polenta.

Re. Soddisfarlo conviene. Itene tosto,
 Empitegli de' facchi,
 Finch'egli si contenta,
 Di rape, di fagiuoi, pomi, e polenta.

Cac. Oh caro, oh benedetto!
 Che ne dite Papà?

Vado subito, corro.... *cade in terra.*

Bert. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato.
 Maledetto quel Re che m'ha chiamato.

Re. Lo saprai, Bertoldino.
 Devi a Casa tornar.

Bert. Lo sò benissimo,
 E ne son contentissimo.

Re.

Re. E perchè non ti lagni,
Che la mia protezion sia stata vana,
Una ricca ti dono aurea Collana.

Bertold. A me mi basta, che per cortesia
Voi mi lasciate star la Moglie mia.

Re. Sì, sì, non dubitar. Ma tu ricusi
Quell'oro, ch'io ti dono?

Bert. Così pazzo non sono,
M'insegna la Natura,
Quand'uno vuol donar, piglio a drittura.

A riveder' io torno
Le affumicate mura
Qual notte tetra, oscura;
Ma là sarò contento,
Sapete voi perchè.
Perchè v'è la Cucina,
Ove in un Caldarone
Bolle quella farina,
Che forma la polenta,
Che gusto mi darà.

La Corte non mi piace;
Goder vogl'io la pace,
E sò che di catene
Son piene
Le Città.

A riveder ec.

SCENA V.

Cacasenno, Bertoldo, e detti.

Bert. **C**He comanda da me (Re?)
La Maestà vostra, che vuol dire il

Re. Dei ritornar al tuo nativo albergo.

Bert.

Bert. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re. Fermati anche un momento;
Non dei partir scontento,
Perchè mi fosti caro,
Prenditi per regalo quel denaro.

Bert. Io grazie non vi rendo,
Ma compensar intendo;
Perchè Bertoldo sono
Compensar, a suo tempo il vostro dono;
Ma già che abbiamo a ritornare a Casa,
Fateci dare i nostri
Rusticali istrumenti,
E più lieti anderemo, e più contenti.

Re. Olà, tosto si rechi
A ciascun di costoro
Lo strumento bramato,
Lo strumento, che quivi hanno recato.

parte un servo.

Cac. Oh sì, non vedo l'ora
Di suonare un pochino.

Bert. Col mio Cacasennino
Noi canteremo a Vostra Maestà
Una Canzone, che vi piacerà.

a 2. Più bella è la Campagna
Ailai della Città;
Quando si vuol, si mangia
Senza difficoltà.

E si sta allegramente,
E non si pensa niente,
E v'è più sanità.
Più bella è la Campagna
Ailai della Città.

Più ec.

SCE.

SCENA VI.

Re, Erminio.

Re. **O**R vanne, Erminio, dalla mia Sposa,
Di a lei, che si accontenta, *si alzano*
Ch'oggi si partirà. Che per godere
Non picciolo piacer, venga con noi
A rimirar qui nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor soggiorno.

Erm. Obbedito farete.

Oggi spero veder la Sposa lieta.

Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio pet-
Questo novello affetto

Tutto al fin discacciai; e riconosco

La salute del cor dall'amorosa

Molesta gelosia della mia Sposa.

Per altro a poco a poco

Cresceami in sen, m'inceneriva il foco.

Voi, che il mio cor sapete,

Quant'è in amor fedele,

Dite alla mia crudele,

Ch'abbia di me pietà.

Se non la placa il pianto,

Se non la inganna il ciglio,

S'accresce il mio periglio,

Nè più mi crederà.

Voi ec.

SCE.

SCENA VII.

Campagna con Colline, sopra le quali
vedesi la Capanna delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Mengbina, e Cacafenno.

Bert. **B**elle le mie Campagne,
Care le mie Castagne!
Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile soggiorno,

Quanto mi piace più!

Bert. Andiamo, andiamo su;

Andiamo alla Capanna,

Dove noi goderem vita contenta.

Cac. Nonna, venite a farmi la polenta.

*vanno tutti quattro su la Collina alla Capanna
cantando.*

Che bel contento!

Che bel piacere!

Che bel godere

La libertà!

Che ec.

*arrivati alla Capanna si fermano, e si voltano
verso il piano.*

SCENA ULTIMA.

Re, Regina, ed Erminio.

Re. **M**irate la famiglia
Tutta allegra e contenta.

Reg. In lor si vede

L'amor di libertà scolpito in fronte.

A

A chi è avvezzo a goder vita sì amena,
Il viver alla Corte è dura pena.

Erm. Veramente è un piacere
Passar la notte, e il giorno
Senza pensieri in placido soggiorno.

Re.)
Reg.) a 3. Dolce diletto,
Erm.) Piacer verace,
Goder in pace
La libertà.

Meng.)
Bert.) a 4. Che bel contento,
Bert.) Che bel piacere,
Cac.) Che bel godere
La libertà!

Tutti. Dolce diletto,
Piacer verace,
Goder in pace
La libertà.

FINE DEL DRAMMA.

*Me nonne me recuti me
f. a. i. a. etat. siem.*